

I titoli di Torino guadagnano il 9,48 per cento

Una Fiat superstar infiamma la Borsa

Scambi record: 2.200 miliardi

I titoli Fiat hanno preso il volo in piazza degli Affari, guadagnando poco meno del 10% sull'onda degli incentivi del governo e dei positivi dati sulle immatricolazioni di dicembre. Tutta la Borsa ha vissuto una giornata memorabile: indice Mibtel +2,87 e scambi oltre i 2.200 miliardi (il secondo record di sempre). Si muovono i fondi, i grandi investitori internazionali e i «borsini», che attendevano da anni di poter cavalcare rialzi di queste proporzioni.

DARIO VENEGONI

MILANO. Una giornata d'altri tempi in piazza degli Affari. Era una dozzina d'anni che non si vedeva una settimana come questa, con l'indice in rialzo di oltre il 9% in 4 sole sedute (lunedì era festa), e una corsa all'investimento che ha contagiato anche i più lontani borsini, da dove sono piovuti sul circuito telematico milanese perentori ordini di acquisto. Un boom, una fiammata improvvisa, che ha investito le grandi centrali finanziarie nazionali e estere, estendendosi in un lampo al mondo dei piccoli risparmiatori, pronti come mai in passato a balzare in groppa al «toro» e a cavalcare la speranza di nuovi, eccitanti rialzi.

Gli analisti delle grandi case di investimento hanno rivisto in positivo le prudenti stime dei giorni scorsi sui conti Fiat del '97, anche sulla scorta dei dati del buon andamento delle vendite all'estero degli ultimi modelli della casa torinese. E sono partiti massicci ordini di acquisto che hanno spinto la quotazione delle ordinarie fino alla soglia della sospensione per eccesso di rialzo: partite attorno alle 4.400 lire, le Fiat hanno concluso a 4.851, con un balzo del 9,48%. In poche ore hanno cambiato padrone azioni per quasi 200 miliardi. Non si ricorda un'altra giornata così per i titoli di corso Marconi.

I grandi investitori

Appena meno bene sono andate le Generali, spinte oltre i 31.000 lire, con un rialzo di oltre il 6%. E le Eni, riduci da una serie impressionante di rialzi, che hanno fatto segnare un nuovo record storico a 8.685 lire, il 4,34% in più del record precedente raggiunto giorno prima.

L'andamento dei titoli maggiori conferma che a scendere in campo sono stati anche grandi investitori istituzionali anche esteri, i quali da sempre si concentrano sui titoli a maggiore liquidità. In particolare si sottolinea a Milano che a dicembre la raccolta dei fondi azionari italiani è stata in forte attivo, e che si potrebbe insomma innescare un meccanismo nel quale rialzo chiama rialzo, come negli anni del grande boom. Tanto che da più parti già si levano gli appelli alla prudenza, perché una bolla speculativa eccessiva potrebbe anche sgonfiarsi con la stessa rapidità con la quale è stata creata.

Brivido da New York

A Francoforte e a Madrid le Borse hanno toccato nuovi livelli record, rovinati solo nel finale dalle notizie dello sbandamento della Borsa di Wall Street, messa in allarme da dati «troppo» positivi sull'andamento dell'economia Usa (che lascerebbero pensare a un rischio di rialzo dei tassi). A Milano è stato un attimo: dopo meno di mezz'ora di pausa sono tornati a riaffacciarsi i compratori: l'America, per una volta, sembrava davvero lontana.

Banconapoli, la Cgil dice no a ritardo ricapitalizzazione

La Cgil ha espresso ieri «viva preoccupazione» per le notizie di stampa sull'eventuale congelamento dell'operazione di ricapitalizzazione del Banco di Napoli e ha chiesto al governo di «porre in essere tutte le iniziative idonee ad evitare ulteriori ritardi» perché «questi avrebbero conseguenze negative» per l'economia meridionale nel suo complesso. «La Cgil - ha affermato in una nota la segretaria nazionale Francesca Santoro - ha valutato di grande interesse il progetto di ricapitalizzazione del Banco da parte di Ina e Bnl, non solo sul fronte della salvaguardia di un importante insediamento creditizio nel Mezzogiorno ma per la scelta strategica contenuta nel progetto. Invitiamo il governo - ha concluso - ad adoperarsi per evitare ulteriori ritardi». Come è noto entro la prossima settimana l'advisor Rothschild dovrebbe far sapere chi ha vinto la gara per aggiudicarsi il 60% dell'istituto partenopeo.

Ma a Tokio le azioni vanno a picco

Se Milano sta riassaporando in questi primi giorni del '97 il gusto degli affari, se Wall Street continua a tenere il passo di carica e a sostenere le altre grandi piazze finanziarie internazionali, il «grande malato» delle borse mondiali appare ormai solo lui: il Kabutocho, la piazza Affari di Tokyo, non poteva iniziare peggio il nuovo anno e la nuova scossa di ieri conferma un futuro pieno di incertezze. In 12 mesi, infatti, l'indice Nikkei ha perso ben il 16%, e di questo calo, l'11% è stato accumulato soltanto in questo primo breve scorcio del '97. Dai primi di gennaio si sono sostanzialmente succedute solo performance negative e ieri mattina è stata un nuovo, piccolo martirio per gli operatori e il Nikkei ha chiuso con una perdita del 4,3%.

L'INTERVISTA

Cammarano (Assogestioni): sono ottimista sulla ripresa degli investimenti

«Il boom? I fondi sono stati importanti»

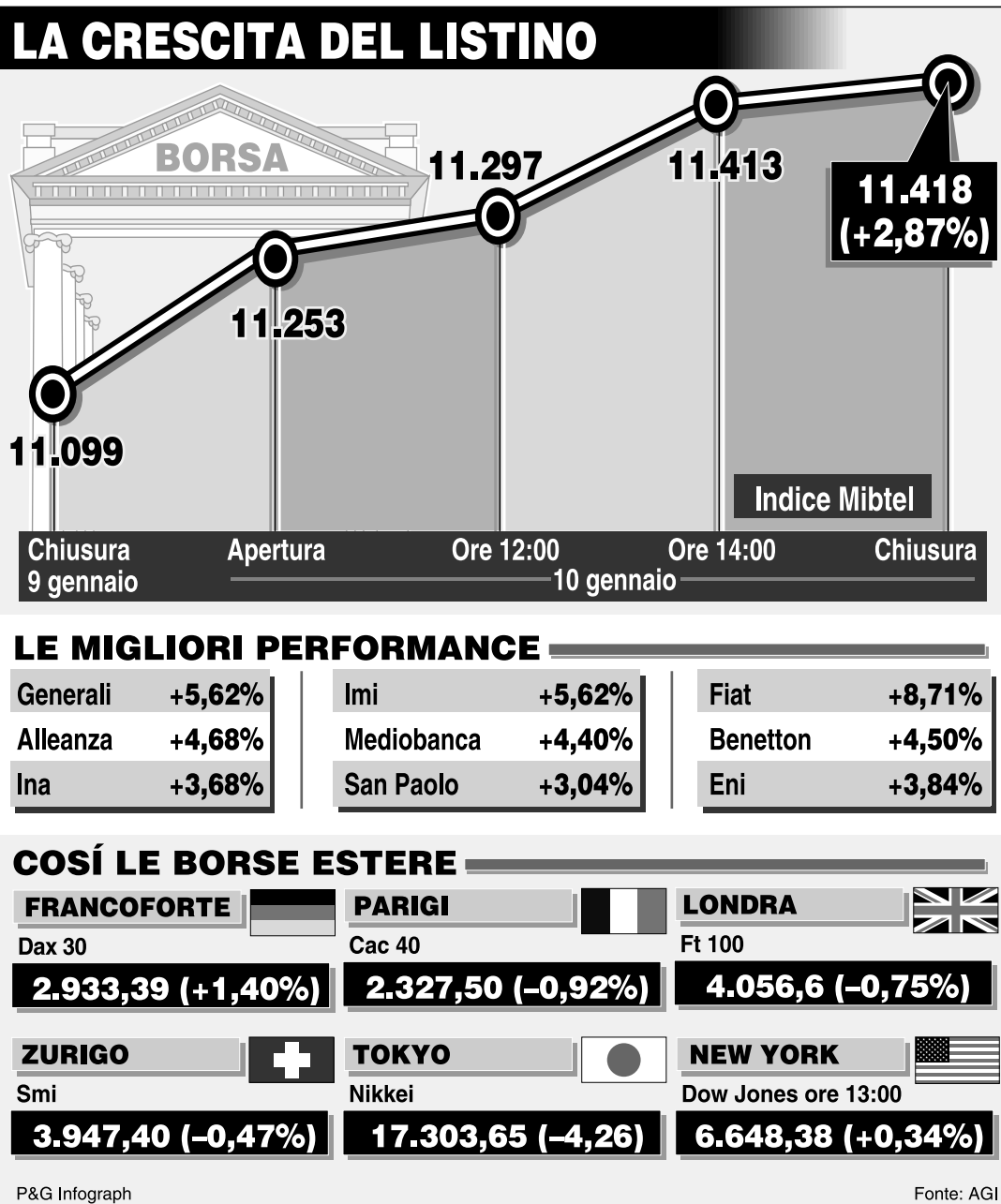
«Sì, i fondi di investimento hanno contribuito agli acquisti che hanno dato spinta alla ripresa della Borsa. Ma pesano anche molti altri fattori, a cominciare dal calo degli interessi del debito pubblico». Guido Cammarano, da molti anni segretario generale dell'Assogestioni, conferma gli investimenti in Borsa dei fondi. E si dimostra ottimista sulla tenuta della ripresa dei corsi: «Sarebbe naturale, dopo anni di depressione». Il nodo delle privatizzazioni.

MILANO. Guido Cammarano è da molti anni segretario generale dell'Assogestioni, l'organizzazione dei fondi italiani. È l'uomo giusto per una valutazione del comportamento di questi investitori, da molti indicati come il vero detonatore della fiammata che ha investito piazza degli Affari.

Lei pensa che effettivamente, come si dice, l'improvviso rialzo della Borsa porti la firma dei fondi di investimento?

Non sono un analista, e non ho elementi specifici per rispondere a questa domanda. Ma è un fatto che nello scorso mese di dicembre, per la prima volta da diversi mesi, i fondi di azionari hanno registrato una netta inversione di tendenza, con un saldo attivo di ben 369 miliardi.

Sono tutti capitali che prima o poi affluiscono in Borsa. In qualche misura è così.



La tendenza positiva nella raccolta continua ancora?

A gennaio, per le informazioni che possediamo sull'andamento delle sottoscrizioni, è più che prevedibile che continuerà, con un saldo attivo rilevante nella raccolta dei fondi azionari italiani.

Questo dovrebbe garantire un flusso di capitali verso la Borsa anche nel prossimo futuro?

Quello che mi pare significativo è che le reti di vendita e le banche (soprattutto le banche) stanno facendo opera di convincimento nei confronti della clientela, in direzione di una diversificazione degli investimenti, spostando verso altre direzioni una parte dei capitali fin qui impegnati nel reddito fisso.

In altre parole, se i titoli di stato rendono meno, diventa più accettabile il rischio dell'investimento azionario.

Si, in fondo si tratta di una cosa logica. Le misure di rientro dal debito pubblico, cominciate già con il governo Amato, consolidate e portate avanti in questi anni stanno cominciando finalmente a produrre i loro effetti. E dall'altro lato le imprese vanno bene. Itassi di interesse sono scesi, e potrebbero scendere ulteriormente quest'anno.

Il quadro dunque non potrebbe essere più favorevole.

I fondamentali della Borsa sono positivi. Ed è diffusa la convinzione che piazza degli Affari vedrà quest'anno una ripresa. Sarebbe anche fisiologico: la Borsa milanese viene da un lungo periodo di depressione, anche a causa della «concorrenza» degli altissimi tassi di interesse dei titoli del debito pubblico. Adesso che questa anomalia si va ridimensionando...

Insomma, lei sembra voler dire che questo movimento, sul mercato, non è frutto solo dell'intervento dei fondi.

Certamente. Concorrono una serie importante di fattori diversi.

Non vede in questa improvvisa fiammata un elemento di rischio? Non è il segno di una grandissima volatilità del mercato, che così come oggi si impenna domani può precipitare?

Negli investimenti azionari la componente di rischio c'è sempre. Guai

a dimenticarlo. Il problema vero mi sembra un altro. Oggi c'è una domanda elevata, il punto è come sarà servita.

In altre parole, molto dipenderà dall'allargamento del listino.

Insomma: una bolla speculativa in un mercato di dimensioni limitate rischia di moltiplicare i suoi effetti. Se invece ci saranno nuovi titoli nel listino, la domanda potrà trovare uno sbocco più regolare. Lei personalmente ritiene che si faranno le grandi privatizzazioni?

Molto è già stato fatto. I collocamenti dell'Eni hanno avuto successo, e hanno contribuito ad allargare il mercato. Sì, penso che entro quest'anno vedremo altre importanti novità. Ormai mi pare che si sia imboccata la strada delle privatizzazioni. E penso anche che il passato abbia insegnato qualcosa.

Mancano però ancora i fondi pensione. Arriveranno anche quelli?

Non possiamo inventarli con la bacchetta magica. Io penso che arriveranno, ma che ovviamente il loro peso, all'inizio, sarà assai modesto. In compenso credo che arriveranno in Italia alcuni grandi fondi pensione stranieri. Dai quali non bisogna attendersi sfracelli, però. In una valutazione prudente degli investimenti nel mondo, il peso delle risorse destinate all'Italia sarà sostanzialmente marginale.

Assicurazioni, nel '96 ramo vita +17% e danni +7%

Ha viaggiato a gonfie vele la raccolta premi delle compagnie assicurative nei primi 9 mesi dell'anno, arco di tempo nel quale hanno sfondato il muro dei 44 mila miliardi. Il dato emerge dalla lettura dei dati Isvap relativi a tutto il terzo trimestre del '96. La crescita dei comparti danni e vita è stata rispettivamente del 7,2% (a quota 28.814 miliardi) e del 17,4% (a quota 15.493 miliardi). Accorpono i dati e comparandoli con quelli analoghi del terzo trimestre '95 emerge che la raccolta premi complessiva è cresciuta nell'ordine del 12% (44.307 miliardi contro 39.538 miliardi). Analizzando più nel dettaglio i dati dell'Isvap, emerge - nel ramo danni - un incremento della raccolta Rc auto del 5,3% a poco meno di 14 mila miliardi (13.913 miliardi per l'esattezza), pari ad una quota complessiva del 48,4% (in calo rispetto al 49,2% dell'anno precedente). Sembra poi trovare conferma la crescita del settore trasporti, già avvertita nei precedenti trimestri del '96 (+14,2% rispetto ai primi 9 mesi del '95); nel contempo registra una variazione del +3,7% la raccolta premi relativa al ramo furto (+1,6% nel raffronto '95-'94). Migliore, rispetto alla rilevazione effettuata alla fine del settembre '95, anche il trend di raccolta dei rami auto rischi diversi (+3,8%), infortuni (+6%) e malattia (+8,6%).

Bot a ruba: domanda doppia e tassi in calo

I Bot continuano ad andare a ruba. Domanda più che doppia rispetto all'offerta e tassi in calo tra 5 e 51 centesimi di punto nell'asta con la quale il Tesoro ha offerto, e interamente assegnato Bot per 14 mila miliardi di lire. Per i Bot trimestrali la domanda ha toccato gli 8.929 miliardi a fronte dei 3.000 offerti, con un calo di 0,48 punti sul rendimento semplice lordo rispetto alla precedente asta a quota 6,26% e un calo di 0,51 punti al 6,41% sul rendimento composto lordo. Per i titoli semestrali, richiesti per 8.588 miliardi, a fronte dei 5.000 miliardi offerti e assegnati, si è registrato un calo di 0,11 punti a quota 6,52% per il rendimento semplice lordo, e un calo di 0,12 punti al 6,62% per il composto lordo. Infine, per i Bot annuali, si è registrata una domanda pari a 12.359 miliardi, a fronte dei 6.000 miliardi offerti e assegnati, con un calo di 0,05 punti al 6,50% sia per il rendimento semplice lordo sia per il composto lordo. L'emissione di 14.000 miliardi è stata effettuata a fronte di titoli in scadenza per 17.500 miliardi.

Bianchi: faremo la nostra parte, ma gli istituti devono poter tagliare i loro costi. Ci sono 30mila esuberi

L'Abi: «Le banche abbassino i tassi»

Senza un calo del costo del denaro non si entra in Europa e le banche sono chiamate a dare il proprio contributo: parola del loro «capo», il presidente dell'Abi, Bianchi. Ma gli istituti di credito presentano conti difficili mentre il calo dei tassi mina i ricavi. Di qui l'esigenza di abbattere i costi. Tra le «zavorre» Bianchi indica gli esuberi occupazionali, valutati in ben 30.000 posti in più, i gravami fiscali, i costi non riconosciuti per servizi alla pubblica amministrazione.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Senza un calo di tutta la struttura dei tassi non si va in Europa. Il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, non crede che tutti gli sforzi di natura economica sin qui fatti possano, di per sé, condurre il Paese autonomamente verso il traguardo europeo. C'è bisogno, dice, di una spinta che non potrà prescindere dai tassi di interesse, vero e proprio grimaldello per entrare nella casa comunitaria. Il messaggio di fine anno inviato da Tancredi Bianchi nella tradizio-

nale Lettera di auguri ai banchieri di cui ieri è trapelato il testo denota, rispetto all'anno prima, meno ottimismo sullo stato di salute del sistema, e sottolinea la necessità di forzare i tempi per quanto concerne la moneta unica e il raggiungimento dei parametri di Maastricht.

«La riduzione del costo del denaro è decisiva per la partecipazione all'Unione monetaria europea - si legge nella lettera - se non si vuole una politica di bilan-

ciamento rigida da far temere una recessione economica nel nostro Paese».

Un'altra flessione di mezzo o un punto percentuale del debito addolcirebbe di altrettanto la necessaria severità della politica di bilancio, ma non basterebbe forse per assicurare il raggiungimento del traguardo europeo. Da qui la necessità di muovere lungo la strada della riduzione del costo del denaro.

I prezzi delle banche

Quanto alle banche, Bianchi le invita «a cooperare al perseguimento di questi obiettivi con una politica dei prezzi del credito che risulti armonica rispetto a quella di gestione del debito statale e dell'avanzamento primario strutturale e del bilancio pubblico».

Se queste sono le premesse (e le speranze) per l'anno appena aperto, Bianchi si volta anche indietro, al '96 terminato da poco, per definirlo «un anno sostanzialmente

perduto» per quanto concerne, ad esempio, il processo di privatizzazioni: «La partecipazione duratura dell'Italia all'UME non può prescindere da processi di privatizzazione non timidi, che non vanno né differiti, né frenati».

Ma l'Unione monetaria è un processo che si consolida e diviene vantaggioso «se gli ordinamenti economici dei singoli Stati (vale a dire normative fiscali, di diritto, di attività di impresa, di relazioni sindacali, di stato sociale, e così via) sono tali da non ostacolare la competizione». Per questo, bisogna mettere tutte le imprese, «e le banche sono imprese», nella condizione di competere, «altrimenti il traguardo europeo sarà mancato». Di più, scrive Bianchi con riferimento alle recenti prese di posizione del mondo industriale, «si devono evitare delocalizzazioni di investimenti produttivi e di attività imprenditoriali, di per sé non necessarie, né convenienti». A beneficiarne sarà soprattutto il mercato del lavoro e

l'occupazione. Quanto alle banche, per il '97 «la prospettiva è quella di una diminuzione del margine d'interesse».

Le difficoltà di accrescere i ricavi «induce ancor più ad un'azione di contenimento dei costi». Sono quattro le zavorre da alleggerire: occupazione, sofferenze, fisco, vertenze giudiziarie.

Il costo del lavoro

Quanto al costo del lavoro, vera e propria «spada» sulla testa del sistema (gli esuberi stimati sono circa 30 mila), Bianchi dice che «le banche dovranno provvedere a tutte quelle modificazioni organizzative che consentano di aumentare la produttività del lavoro e di ridurre, ceteris paribus, il numero degli occupati». Il secondo tipo di oneri che va portato sotto controllo concerne le perdite su crediti prestativi erogati. È vero, dice Bianchi, che «la difficile congiuntura economica ha ampliato i rischi di credito, ma il peggioramento del-



la qualità del portafoglio prestiti appare in qualche modo sproporzionato». Bisogna poi alleggerire la leva tributaria: «i gravami fiscali sono assolutamente disallineati rispetto alla media europea e pesano sulle banche in misura tale da ridurre, oltre misura, la redditività netta». Da ultimo, bisogna insistere «affinché i costi per la collaborazione all'amministrazione giudiziaria e fiscale ritrovino parziale riconoscimento».